

Roma 1. Agosto 1828.

Se ne permette la rappresentazione per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 1. Agosto 1828.

Approvato per la Deputazione ai pubblici Spettacoli.

Il Duca di Corchiano Deputato.

Nihil obstat servatis tamen lituris.

Fr. Thomas Antolini Augustinianus Cens. Theol.

REIMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. S.

REIMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Constantinop. Vicar.



36544

15. agosto (Vap. di 1822). 11414
ZELMIRA

MELO-DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmⁿⁱ Signori Capranica

L' Autunno dell' Anno 1828.

*Musica del Cav. GIOACCHINO
ROSSINI.*

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.



ARGOMENTO.

3

Regnava nell' isola di Lesbo Polidoro, felice dell' amor di Zelmira sua figlia, e del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Allontanatosi questi da Lesbo per combattere un nemico che minacciava i suoi stati, Azorre, signore di Mitilene profitto del momento, ed invase il regno di Lesbo; ma non potè impadronirsi di Polidoro, perchè nascosto da Zelmira nelle tombe de' Re. E siccome fu sparsa la voce che si fosse rifugiato nel tempio di Cerere, Azorre lo fece dare alle fiamme. Antenore allora aspirante anch' esso al trono di Mitilene, secondato da Leucippo fece di notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse l' usurpatore, e restituì il regno a Polidoro. L' aneddoto è tratto in parte dalla tragedia Zelmira del sig. Belloy.

a 2



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 4034
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

INTERLOCUTORI.

POLIDORO Re di Lesbo
Signor Luigi Maggiorotti.

ZELMIRA
Signora Luigia Boccabadati Gazzuoli.

ILO Principe di Troja
Signor Giovanni David.

ANTENORE
Signor Luigi Ravaglia.

EMMA
Signora Giuditta Arizzoli.

LEUCIPPO
Signor Stanislao Prò.

EUCIDE
Signor Luigi Garofoli.

Gran Ministri del Tempio di Giove.

Popolo di Lesbo.

Guerrieri di Mitilene.

Seguaci d'Ilo.

Un piccolo figlio di Zelmira.

L'azione è in Lesbo.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
Maria Pelliccia.

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. Antonio
Lorenzoni.

Il Vestiario di proprietà de' Socj Signora Mar-
gherita Vedova Marchesi, e Signor Nicola
Sartorj sarà dai medesimi diretto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Pianura sul Mare fuori delle mura di Lesbo. Da un lato magnifico ingresso alle Tombe de' Re di Lesbo, ingombro in parte da Cipressi.

La notte è vicina al suo termine. Vari gruppi di guerrieri di Mitilene attraversano sbigottiti la Scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, in fine Antenore.

P. di guer. Oh sciagura!

Altra. Oh infausto evento!

I Primi. Dei! qual notte!

Gli altri. Oh tradimento!

Tutti. Mi si agghiaccia in seno il cor.

Leuc. Ciel! che avvenne?

(giungendo premuroso.)

Coro. Accorri, o forte.

Sappi... oh pena!

Leuc. E che?

Coro. Trafitto

Su le piume... in grembo a morte

Giace Azor...

Leuc. Che ascolto!... Azor!

E qual man lo ha trucidato?

Coro. Ah! s'ignora

- Leuc.* Oh Prence amato!
 Tu rapito al nostro amor!
 Su vendetta; - e che si aspetta?
 Si conosca il traditor.
- Coro.* Sì: ti affretta; alla vendetta.
 Sia punito il traditor.
- Ant.* Che vidi, amici! oh eccesso!
(fingendo il massimo smarrimento.)
 Là il Prence è spoglia esangue;
 Il mio vigor già langue
 Mi opprime lo stupor.
 Odo le tue querele
 Spettro fremente, irato.
 Ma il malfattore crudele,
 Ch' ha il sangue tuo versato,
 Fra l' ombre degli abissi
 Dovrà seguirti or or.
- Leuc.* In te il suo vindice
 Ciascuno addita:
 Di Azorre Antenore
 Sia successor.
- Coro.* Sì regna, o principe
 Al tron t' invita
 Il voto unanime
 Del nostro cor.
- Ant.* Sorte, secondami.
 Quest' alma ardita
 Va il prezzo a cogliere
 Del tuo favor.
- Leuc.* Della tenda real la doppia soglia
 A' veglianti Custodi
 Affidata non fu?
- Ant.* Li opprime ancor

Narcotico liquor, che loro ad arte
 Forse apprestò la iniqua man, che aver
 Impugnato l' acciar.

- Leuc.* Ma indarno
 Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegua
 Nelle tenebre istesse, ov' ei sicuro
 Crede avvolger suoi falli. E v' ha misfatto
 Che da profondi abissi al chiaro lume
 Non tragga ognor co' suoi prodigj il nume?
- Ant.* Tutte di Lesbo, o fidi
 Si percórran le vie: di Argo lo sguardo
 Abbia ciascun. *(partono i Guerrieri.)*
- Leuc.* Alfin siam soli...
- Ant.* Oh! amico. *(abbracciandolo.)*
- Leuc.* Brami di più? Di Lesbo, e Mitilene
 Già il soglio è tuo; ne sgombra a te
(il sentiero)

Questa destra che tinta
 È del sangue di Azor.

- Ant.* Non basta: estinta
 De' Re di Lesbo ancora
 Non è la prole, e di Zelmira il figlio...
- Leuc.* L' empia sua madre che la tomba
(schiusa)
 Al vecchio genitor, tolse ogni dritto.
 Sul Tron degli avi al germe
 Di un principe stranier.
- Ant.* Farla più rea
 Ne gioverà, Leucippo.
- Leuc.* Il mio disegno
 Pentrasti, o signor. Le fila ordite
 Già son, perchè si creda
 Della morte di Azor Zelmira autrice

Ant. A te mi affido.

Leuc. Io volo

L'opra a compir.

Ant. Va, mio sostegno. Oh! quale

Ben dovuta mercede

A te la mia riconoscenza appresta.

Leuc. Regna felice, e la mercede è questa.

(partono da vie opposte.)

SCENA II.

Emma inorridito fuggendo da

Zelmira che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi....

Em. Dileguati.

Zel. Mi ascolta.

All'amica Zelmira

Volgi pietosa il ciglio...

Em. Oh cor più fero

D'irecana belva! oh snaturata figlia,

Che al furor de' nemici

Espose il genitor! Poss'io mirarti

Senza fremito, e orror?

Zel. T'inganni... io sono...

Em. Di barbarie inaudita

Il primo esempio...

Zel. Ah! no: mi segui...

Em. E dove?

Forse a pascere lo sguardo

Su gl' insepolti avanzi

Dell'antor de' tuoi giorni?

Zel. Ah! meglio apprendi

A conoscer Zelmira.

Em. E che?

Zel. Mi giuri

Inviolabil silenzio?

Em. È il tuo misfatto

Paliese appien.

Zel. Sono innocente... il padre...

Guarda... siam sole?

Em. Alcun non ti ode...

Zel. Ebbene

Meco scendi, e vedrai

Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.

(prende Emma per mano, apre la

tomba, ed entrata richiude la

porta.)

SCENA III.

Sala sotterranea con scala, urne delle

ceneri de' Re di Lesbo, lampadi acce-

se, ed un raggio di luce da un forame.

Polidoro immerso ne' suoi pensieri, ap-

poggiato ad una colonna. Si scuote,

guarda in alto, e nel vedere il nuovo

giorno, dice.

Ah! già trascorre il dì!

Altro ne sorge ancor...

Nè riede al genitor

Zelmira amata.

Se lungi dal tuo sen

Deggio penar così,

Chiuda i miei lumi almen

La sorte irata.

SCENA IV.

Zelmira ed Emma che discendono
dall' alto, e detto.

Pol. **M**a, m' illude il desio? no: ciel
(pietoso.
(lieto nel vedere Zelmira.
Grazie ti rendo: ecco la figlia . . . e
(quella

Che la segue chi è mai?

Zel. Miralo
(indicando ad Emma il padre.

Em. Oh stelle!

Che veggo! egli respira!

Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio! . . .

Pol. Zelmira! (abbracciandosi.

Soave conforto

Di un padre dolente!

Nel giubilo assorto

Più affanni non sente

Il cor che desia

Sol viver con te.

Zel. Le braccia mi stendi

Mio dolce ristoro

Men fiero tu rendi

L' acerbo martoro;

Che l' anima opprime

Se teco non è.

Em. Da gioja, e stupore

Confusa, ed oppressa

Ho l' alma perplessa

Non sono più in me.

A 3. Oh grato momento!

Oh immenso contento!

Dal fato non spero

Più bella mercè.

Pol. Ma di: perchè costei

(accennando Emma.

In questo asilo? . . .

Zel. Intendo.

Non paventar di lei

Mi è fida.

Em. I dubbj miei (a Zelmira.

A 3. Perdona . . .

(si sentono grida confuse sopra
la volta, ed una marcia di
lontano.

Oh, qual fragor!

Pol. Figlia . . . ti appressa . . . ascolta
(salendo in parte la scala.

Zel. Di marzial contento

Risuona questa volta.

Em. Lontane strida io sento.

Zel. Padre, ti lascio: addio.

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. È d' uopo

Saper che avvenne.

Pol. Ah! resta.

Tu aceresci il mio timor.

A 3. Qual crudeltade è questa!

Ah, mi si spezza il cor!

Zel. Se trova in te scampo

L' oppresso innocente

Tu salvami il padre

O cielo clemente,

E pera la figlia
Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente
Tu salvale il padre
O cielo elemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in un vortice:
Non ho più consiglio
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio
Oh! stelle, cessate
Dal vostro furor.

(pausa, e rinnovano l'attenzione.)

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è in silenzio.

Pol. Ah forse
L'usurpatore Azor di compri evviva
Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto
Da ignota man fu l'oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei
È alfin vindice il ciel. Oh, se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge!

Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade
La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso

Della perfidia ostil . . .

Pol. Taci . . . felici
Tragga altrove i suoi dì.

Zel. Ma il tempo vola;
Deggio lasciarti.

Pol. Ah! no . . .

Zel. Dover di figlia

Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita or mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.

Pol. Pensa che il solo
Alimento che nudre
Le forze mie spiranti
È il vederti frequente.

Zel. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.

Em. Serba i tuoi giorni.

A 3. Addio.

(Zel. ed Emma partono per la scala.)

SCENA V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.
Al suono di marcia festiva, e preceduto dai suoi guerrieri giunge Ilo, Leucade, e seguito.

Coro di gu. Sintessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer.

Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh! quanti a te concede
Istanti di goder.

Ilo Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier.

Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio,
Era il dolce mio pensier.

Coro Rivedrai la sposa, il figlio;
Sarà pago il tuo voler.

Ilo Cara, deh! attendimi
Nelle tue braccia
Volar saprò.

Felici l' aure
Che per te spirano;
Felici i zeffiri
Che a te si appressano!
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.

La binca mano
Ti bacerò.
Da te lontano
Più non sarò...

Oh! inesprimibile
Dolce diletto.
Di te il mio petto
S' inebrierà.

Coro. Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore
Lo serbi amore
Che lo destò.

Euc. Godi, o Signor, che più a bramar ti
(resta

Del tuo brando al balen qual polve al vento
Sì dileguò l' oste orgogliosa, e pace
Prezzo della vittoria

Alla patria rendesti, or fausto il Nume
Alle famose gesta

Del tuo valor bella mercede appresta.

Ilo Sian grazie ai Numi? Un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti al lato.
Ma il fervido desio così mi accende,
Che penoso ogni indugio al cor mi rende.
Zelmira, a che non vien?

Euc. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla Reggia.

Ilo Ite, o miei fidi
Voi l' affrettate: A Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede
Per mai più abbandonarlo alfin sen riede.

Euc. Volo a tuoi cenni. (parte verso la
Reggia con alcuni Guerrieri.)

Ilo Or su le Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(partono altri verso il lido;
restano le guardie.)

Ma non m' inganno: è quella

La sposa mia... sì, tu mel dici o core
Co' palpiti frequenti. Ah! vieni.. ah! vola
A questo sen bella Zelmira.

(incontrandola con trasporto.)

SCENA VI.

Zelmira e detto, indi Emma e Donzelle.

Zel. (O cielo!
Egli è fra suoi... svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende.)

No Ecco le braccia...

Quanto vi desiai, care ritorte!

Zel. Sposo... (che pena!) io ti riveggo?...
(oh morte!)

No Ma qual gelida man; qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa
Inaspettata gioja
Smarrì miei sensi...

No E a che t'inghi? io veggo
Del dolor che ti opprime
Le tracce su quel volto...

Zel. E da te lungi
Come gioir potea?

No Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono a lato.

Zel. Vorrei.. nol posso... ah! mel contrasta
(il fato.)

No A che que' tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

Zel. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è.)

No Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

Zel. Ohimè!

Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

No Ma che?

L'affetto hai spento a segno
Ch'io ti son grave?

Zel. Ah! no...

Più che ti amai ti adoro...

Lungi da' suoi bei lumi,
Deh! voi lo dite, o numi,
Se l'alma mia penò.

No E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

Zel. No, il cielo
A' prieghi miei clemente
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

No Ah! se caro a te son io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità.

Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo omai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto ciel, si cangierà.)

No Dimmi al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel. (Oh istante!)

No Seguimi... alle sue piante
Guidami pur...

Zel. Ti arresta.

- Non sai... (*fremendo.*)
 Ilo Tu fremiti?
 Zel. Oh cielo!
 Ilo Tu piangi?
 Zel. Un denso velo
 Già va offuscando il ciglio...
 (*Donzelle accorrono.*)
 Don. Zelmira! oh qual periglio
 A te sovrasta!
 Em. Oh misera!
 Tu sei perduta...
 Don. Antenore
 Insidia la tua vita...
 Em. E in te l'ignota mano
 Che uccise Azor s'addita...
 Em. e Don. Da stuol feroce, insano
 Salvati per pietà.
 Zel. Oh nuovo eccesso!
 Ilo Ah! spiegati... (*a Zel.*)
 Che deggio udir?
 Zel. Deh! fuggimi
 Torna alla patria, e lasciami
 Al fato inesorabile
 Che mi persegue ognor.
 Ilo. (*Che mai pensar, che dir?*
 Tutto è incertezza e orror.
 Più barbaro martir
 No, non provai finor.)
 Zel. (*Come parlar che dir?*
 E tacer deggio ancor?
 Ah! non si può soffrir
 Sì barbaro dolor.)
 Em. e Don. Sorte spietata, ah! cessa

Dal fiero tuo rigor.
 Che alla barbarie istessa
 È strano un tal furor.
 (*partono per vie opposte.*)

S C E N A VII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo,
 in fine Ministri dal tempo.

Ant. **T**intendo, istabil Diva, e'l crin che
 (*mi offri*)
 Audace io stringerò. Di Lesbo, al lido
 Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
 Al trucidato Azorre, al Rege estinto
 Avrà pari il destin. Insidia, ed arte
 Onde assopirlo, e quindi
 Sorprenderlo all'agguato,
 Mancar non mi saprà.

Leuc. Tutto risponde
 A' tuoi voti, o Signor: da me sedotto
 Di Lesbo, e Mitilene
 Il volgo, ed il guerrier crede in Zelmira
 L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
 A' miei disegni Ilo quì venne: al figlio
 Il diadema degli avi
 Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
 Può muovere a mio danno.

Leuc. Ebben, col figlio
 Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
 Da sì grave periglio
 Basta a trarmi il tuo braccio, il tuo con-
 (*siglio.*)

Ilo (Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(fremendo.)

Oh Lesbo sventurata!

Leuc. (Eccolo.)

Ant. (Ei freme.)

Secondami.)

Ilo (Si fugga

Da una tigre che tinta

È del sangue paterno ... oh infausto lido

Ove natura è conculcata e oppressa!)

Ant. *Ilo!*

Leuc. Signor!

Ant. Sei tu? qual rio destino

Ti trasse in Lesbo?

Leuc. Alla crudel consorte

Avida di tua morte

Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell'oppressor di Lesbo

Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo.

Ant. Qual fallo è il mio? Della spergitura sposa

La barbarie ne incolpa. Occulto affetto

Ad Azor la stringea. Movesti appena

Da Lesbo il piè, chel'empia a queste spiagge

Le armi affrettò del tuo rivale, e poi

Al suo furente ed impudico ardore

Patria immolò, consorte, e genitore.

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi

Tanto fingerti meco,

Esagerarmi l'amoroso affanno?

Ant. Arme usata è per lei scaltrito inganno.

» Mentre qual fiera ingorda

» Arma a ferir l'artiglio,

» Su i labbri suoi, nel ciglio

» Par che sorrida amor.

» Intrepida e sicura

» Fede, e costanza giura;

» Ma di costanza e fede

» Frange le leggi ognor.

» Sì triste ritorte - O Prence infelice

» La barbara sorte - Avvinse per te.

Ilo » Oh barbara sorte! - Mio core infelice!

» Oh iniqua consorte! - Tradirmi! e perchè?

(i Ministri del tempio che avanzano verso Antenne, e gli parlano in tuono fatidico.)

Ant. » Ma i sacri Ministri - Che chiedono da me?

Min. Di luce sfavillante

Un raggio balenò.

La voce del Tonante

Nel tempio risuonò.

» Antenore di Lesbo

» Sia difensor, sostegno.

» È a lui dovuto un regno,

» Che tanto meritò.

Ilo (Oh smania atroce!) (parte.)

Ant. (Oh giubilo!)

Leuc. » Vieni la fronte a cingere

» Del real serto...

Min. » Ai popoli

» Vieni a donar la pace.

Leuc. Min. » Lesbo dolente e misera

» Sciolga dai lacci il piè.

Ant. » (Ah! dopo tanti palpiti

» Contenta è alfin quest'anima

» No, che non posso esprimere

» Qual gioja io sento in me.)
Leuc. Min. » Di guerra il grido infausto
 » Dovrà cessar per te.
 (*Ant. Leuc., e Ministri partono.*)

S C E N A VIII.
Zelmira ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieg-
 (go

Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d'uopo?

Fino all'ultima stilla

Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
 Disingannar, del padre mio la sorte
 Palesargli, fuggir da questo lido
 In ermo asilo, ove gli ostili agguati
 Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, del feroce Antenore
 Per te, per lui paventa: il tuo candore
 Osa macchiar nell' incolparti l'empio
 Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
 Se noto è al ciel, dal divin braccio io spero
 E soccorso, e difesa: il figlio intanto
 Salvami per pietà.

Em. L'usurpatore,
 Avido di regnar, su l'innocente
 Che del trono di Lesbo
 Può intralciargli il sentier, l'armata destra
 Scagliar saprà.

Zel. Taci: l'ascondi; e a lui

Periglioso ogn'istante ... oh pene atroci!
 Un vincolo sì sacro, e insiem soave
 Voi rendete per me tanto infelice
 Di consorte, di figlia, e genitrice.
 Perchè mi guardi e piangi (*al figlio.*)
 Parte del sangue mio?
 Forse l'estremo addio
 Mi annunzia il tuo dolor?
Em. Ma qual pensier funesto!
 Lascialo...

Zel. Un'altro amplesso...

Em. Tradirlo può l'eccesso
 Del tuo materno amor.

A 2. Ah! chi pietà non sente

Del mio crudele affanno
 Del suo

O chiude un cor tiranno,
 O non ha in petto un cor.

(partono.)

S C E N A IX.

Sala magnifica nella reggia con trono.
*Marcia festiva. Guardie reali di Lesbo
 e Mitilene, Grandi, Donzelle reali in-
 ghirlandate di fiori. Al fianco del gran
 Ministro e di Leucippo si avanza An-
 tenore con manto reale e capo nudo.
 I paggi sostengono su bacini dorati la
 corona gemmata, e lo scettro.*

Guer. Sì fausto momento - Di gioja e piacer

Di eterno contento - Già sembra forier.

Don. Si sparga di fiori - Del soglio il sentier.

Guer. Di bellici orrori - Sia lungi il pensier.

Tutti Bell'aura di pace - Al nembro succeda;
 Ogni anima rieda - Dal pianto al goder.
Don. Se don de' numi - È Antenore al trono.
Gu. Godiam del gran dono - Giuriamo a lui fe.
Tutti Maggior fra gli eroi - Per senno e valore
 Di Lesbo, di noi - Sia padre, sia re.

Ant. Sì: figli miei, di Lesbo
(in piedi sul trono.)

Padre, Sovrano, e amico,
 Al suo splendore antico
 Renderla appien saprò.

Gran. Min. Quel fronte illustre usato
 Ai verdeggianti allori
(cinge la corona ad Ant.)

Leuc. Regal diadema onori
 Regga lo scettro aurato
(presenta lo scettro ad Ant.)
 La destra che ti rese
 Chiaro per l' alte imprese.

Ant. e Tutti. E in ^{me} di amor paterno
 te

In voi di pura fede
 noi
 Stringa un legame eterno
 Il ciel che mi premio.
 ti

Leuc. Alle squadre che fervide all'etera
 Già gli evviva lietissime innalzano
 Ti presenta: la regia tua calmide
 Loro accresca la gioja, il piacer.

Ant. Sì: sì vada (momento di giubilo
 Quanto all' alma tu sei lusinghier!)

Leu. e Coro. Questo giorno ridente, propizio

Sia di calma l' amico forier.

(partono)

SCENA X.

Ilo, indi *Leucippo* guardingo,
 infine *Zelmira*.

Ilo. Il figlio mio - Stelle! dov'è?
 Ah! nol vegg'io - Che pena!... oimè!
 Lo chieggo invano... - Da me spari
 Barbara mano - Me lo rapi.
 Oh ciel! la smania - Mi strazia il cor
 Non so resistere - Al rio dolor.

(cade abbandonato su di un sedile.)
Leuc. Eccolo: ansante - Giunger lo vidi,
 E le sue piante - Volli seguir.
 Svenne! propizio - È omai l'istante
 Giovi ad Antenore - Il suo morir.

*(si avventa per ferire Ilo, Zelmira
 sopraggiunge e lo disarmo ri-
 tenendo il pugnale.)*

Zel. Che tenti! ah! fermati.

Leuc. (All' arte) ah perfida!
 Ilo: deh! salvati.

Ilo Che miro! oh fulmine!

Zel. Empio! che mediti? *(a Leuc.)*

Leuc. S'io non giungea - Pronto a salvarti
 La donna rea - Volea svenarti.

Zel. Ah! non è vero... Sappi... egli stesso.

Ilo Numi! qual nero - Qual nuovo eccesso
 Di sangue sazia - Non se' tu appieno?
 Ebben, feriscimi... Ecco il mio seno...
 Mi unisci, o barbara - Al genitor.

Zel. Ah! sposo, ascoltami.

Ilo Vanne, spietata.
Zel. Colui scagliavasi - Con destra armata.
Leuc. No: non difenderti - Taci o colpevole
 La tua ferocia - È manifesta.
Ilo Oh della Libia - Belva funesta!
 Fuggi . . . allontanati - Dal mio furor.
Zel. Oh qual calunnia - Che pena è questa!
 Sento dividermi - A brani il cor.
Leuc. Vendetta, ah saziati - Nel suo dolor.

SCENA ULTIMA.

Antenore frettoloso con *Coro* di guerrieri
 e donzelle.

Ant. Che avvenne?
Leuc. Al suo consorte
 Era per dar la morte
 Quell' anima crudel.
Coro. Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti. Oh ciel!
Tutti, meno Zelmira.
 La sorpresa . . . lo stupore
 Mi ha colp^o_a sbalordit^o_a,
 Già m' ingombra un tetr' orrore,
 Mi circonda un freddo gel.
Zel. Giusti numi, ah! voi che siete
 Degli oppressi aita, e scudo
 L' innocenza proteggete
 Di quest' anima fedel.
Ant. Alla strage ognor ti guida

Nera furia che t' invade?
 Tu di Azor fosti omicida
 Tu del padre i giorni hai spenti.
Zel. Cessa... oh indegno! e questi accenti
 Frena pur
Ant. Guardie, alla pena
 Sia serbata
Coro. A morte, a morte.
Zel. e Ilo Stelle avverse! iniqua sorte!
 Oh inaudita crudeltà.
Ant. Leuc., e Coro.
 Vanne pur fra le ritorte
 Vanne, o mostro di empietà.
Tutti. Fiume che gli argini
 Rompe, e sorpassa,
 Tremenda folgore
 Che uccide, e passa,
 E men terribile
 Di quell' affanno,
 Che inesorabile
 Mi strazia il cor.
 (*Zelmira è condotta fra le*
guardie.)

Fino dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Magnifica come alla Scena IX.
dell' Atto primo.

Leucippo solo, indi Antenore.

Leuc. **G**ran cose, o re.

Ant. Che rechi?

Leuc. Al suo consorte

Questo foglio Zelmira
Dal Carcere inviò. Di un fido servo
Che l' educò bambina
La pietade destò! Ma fu da miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah!
Il segreto fatale. (leggi

(dà il foglio ad Antenore, che
avidamente legge.

Ant. » Illo, deh vola

» Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor vedrai
» Che rea non son, nè parricida: il velo...
» Un mio felice inganno...
» Basti, corri... ti affretta
» Di me, del Padre... alla comun
Quai sensi! e Polidoro (vendetta.
Forse spento non è?

Leuc. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio
Dopo che al vincitor, Zelmira istessa

L' asil del padre palesò?

Ant. L' arcano

Che qui s' asconde ad ogni costo io voglio
Leucippo penetrar.

Leuc. Fingi clemenza,

Sciogli Zelmira, osserva
Vigila i passi suoi.

Ant. T' intendo. Io fremo.

Leuc. Sguardo Linceo! arte! prontezza!

(ardire!

Ant. Pria, che cedere il tron saprò morire.

(partono.

SCENA II.

*Coro di Donzelle seguaci di Zelmira,
indi Emma.*

(escono successivamente da un la-
to osservando attentamente se vi
è alcuno, e ne' luoghi vicini.

Coro sotto voce **P**ian piano inoltrisi
Sia cauto il piede

Una parte Se alcuno scuopreci

Un' altra Se alcun ci vede

Tutte Perduto è il misero,

Perdute siam.

(verso la scena con voce più ferma
ad Emma.

Vieni rincorati,
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. Eccolo : a voi l' affido .
(*venendo col fanciullo , e conse-*
gnandolo a due .

Oh dell' afflitta Lesbo amata speme !
Su te veglin gli Dei . Ver l' antro cupe
Due il traggan di voi ; l' altre quì meco
Sorvegliano il nimico , e calde intanto .

Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto .
(*partono le due col fanciullo .*

Ciel pietoso , ciel clemente
Il bel pegno a te confido ,
Salverai tu l' innocente ,
D' una madre avrai pietà .

(*sbigottita come udendo rumore im-*
provviso .

Ma che sento ! (*alle comp.*) alcun
(*s' appressa .*

Ah ! correte : i petti imbelli
A quei barbari opponete .
Bel morir la vita onora

Coro Pronte siamo : il sangue ancora
Sì , per lui si verserà .

(*le Donzelle si volgono osservando*
da diverse parti ; indi tornano .

Non temer : serena il ciglio
Questa è l' aura ; il regal figlio
Mentre parli è salvo già .

Em. Ah ! s' è ver , di quel ch' io sento
No , più amabile contento
Non si trova , non si da .

(*partono .*

S C E N A I I .

Vasta pianura come alla Scena I .
dell' Atto primo .

Ilo pensieroso , indi Polidoro
dalla tomba .

Ilo **A** che difendi una sleale , un' empia
Infelice mio cor ? Di ardente affetto
Che ti strugge per lei , tu fai sentirmi
La fatal possa ancora ?
Taci : pietà non merta ; è rea ... che mora .
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me ? Misero padre ! Ah ! questo
De' fulmini del fato è il più funesto .

(*resta immerso ne' suoi pensieri .*

Pol. Meglio morir che viver sempre oppresso
(*sulla soglia della tomba .*

Da crudi affanni . Oh ! mia Zelmira ; è
(*l' alma*

Lunge da te trista così , che ognora
Ti predice sciagure . Ah ! no , non voglio
Più palpiti soffrir . Che val la vita
Se tutto già perdei ?

Fia la morte sollievo a' mali miei .

(*s' inoltra . Ilo si scuote , guarda*
verso la tomba .

Ilo Ma chi da quella tomba
Avanza il piè ? Numi possenti ! E un sogno ?
(*riconosce Polidoro che ravvisandolo*
si slancia al suo seno .

E una illusione ?

Pol. *Ilo ! E fia ver ? Mio figlio !*
Ah mi è dato il vederti

Pria di chiuder le luci!

Ilo. Io non m'inganno:
Padre! Tu vivi? E di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta
L'alta virtù di lei ... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni ... in quella
(tomba

Seppa celarmi, e poi
All'oppressore Azor finse ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da suoi Ministri cinto;
E quel sacro ricinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

Ilo. Dunque è innocente
La sposa mia?

Pol. La sua filial pietade
Non curando i perigli
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo. Ah! padre
Mi abbraccia. Un sol momento
Ha tutto in me cangiato.
Innocente Zelmira! oh me beato!
In estasi di gioja

Tutto rapir mi sento:
Non reggo a quel contento
Che già m'inonda il cor.

Pol. Di tante pene e tante
Che tollerai finora,
Così felice istante
Temprando va il rigor.

A 2. Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!

Pace tu rendi all'anima
Già oppressa dal dolor.
Ilo. Vieni: Le navi Frigie
Ti fian asilo, intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

Pol. Tu solo ... io inerme ... i perfidi
Nemici che si aggirano
A noi d'intorno ... ah! vittima
Potrei di lor restar.

Ilo. Ebben di nuovo celati.
Tu mi vedrai quì rapido
Tornar co' miei ...

Pol. No ... lasciarmi ...
Corri a salvar Zelmira ...
A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

A 2. Tu accresci il suo coraggio
mio
O amico ciel pietoso.
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo orror.

(*Ilo parte in fretta verso il lido: Polidoro rientra nella tomba.*)

SCENA IV.

*Zelmira, indi Emma in osservazione.
Antenore e Leucippo con guardie.*

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! Tu ignori
Le pene mie, l'arrivo

Del mio sposo a te caro ... Emma ! a che
Frettolosa così ? (giungi

Em. Lieta novella ...

Ant. (Si ascolti !)

Zel. E quale ?

Em. Io vidi

Ilo , che verso il lido
Muovea veloce il piè : s'arresta , e ratto
Mi dice ... „ ah ! vola alla mia sposa ...
(il padre

„ Fia salvo , ed io fra poco

„ A lei lo condurrò contento appieno .
E veloce sparì come un baleno .

Zel. Che narri ? Ah , che la gioja
Mi tronca il favellar ...

Ant. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor ?) (a Leucippo .

Leuc. (Con lui non era
Il vidi anch' io : l' errore

Giovi a' nostri disegni .)

Zel. E come ? E quando

Scoprì l' asil del padre ?

Em. Il ciel pietoso

Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò .

Zel. Ah ! ch' io respiro .

Sul suo naviglio , spero ,
Ilo l' avrà condotto .

Ant. (Aita , o sorte .)

(si fa innanzi con Leucippo .

Ah mentitrice ! È il fallo tuo palese :
Vive ancor Polidoro , e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi .

Zel. Sì ... trema o mostro . A fulminarti è
(armato

Vindice braccio ... sì ... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio

Il Re di Lesbo , e tornerà sul soglio .

Leuc. Tutta seppi la trama ,

Che a nascondarlo ordisti .

Tu dal tempio di Cerere il salvasti

In quello di Diana , e Forba , il primo

Ministro della Diva ,

E l' accolse , e 'l nascose .

Ant. Ebben costui

Cada svenato , e sull' istante .

Zel. Oh ! quanto

Tu sei lungi dal ver . Forba non era

Di tal virtù capace . Il padre io sola

Là nella tomba , che la cener serra

Degli avi suoi , cauta celai .

Leuc. Guerrieri

Fortuna arride , mi seguite .

(entra rapidamente nella tomba con
le guardie .

Ant. Ah ! indegna

Ti sei tradita .

Zel. Oimè !

Ant. Più non ti giova

Il disegno sagace .

Zel. Ah ! qual m' invade

Fremite orrendo . E fosse mai possibile ?

Ant. Vedilo : è Polidoro

(mostrando il padre che vien guida-
to dalle guardie .

Già in mio peter

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che diss'io!

SCENA V.

Polidoro condotto da Leucippo e guardie.

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato
Io stessa... io sì... la barbara son'io
Che tronca i giorni tuoi... morte, a che
(tardi?)

Fa che mi uccida il mio crudele affanno.

Em. e Pol. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leuc. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti, (a *Pol.*
Già l'artificio è vinto, (a *Zel.*
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta;
Di morte è a me più infesta
L'insana tua viltà.

Zel. Me sola uccidi... io sola
Vano rendei l'inganno;
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.

Leuc. No: il tuo maggior tormento
Fia di vederlo oppresso....

Em. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova crudeltà!)

Zel. e Pol. (Ah! m'illuse un sol momento,

Mi credei felice appieno;
Ma sparì qual nebbia al vento,
La speranza dal mio cor.)

Ant. e Leuc. (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

Em. (La deluse un sol momento,
Parve il ciel per lei sereno;
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal suo cor..

SCENA VI.

*Guerrieri di Mitilene che si avanzano
recando un'urna: le donzelle
accorrono.*

Guerr. Di Azor le ceneri
Quest'urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida
(additando *Zelmira*..
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell'empia....

P.Em.Don. Fermate... ah no....

Ant.Le.Gu. Strage, vendetta....

Em.Donz. Sospendi il fulmine
(prostrate ad *Antem.*
Ti parli all'anima,

Signor, pietà.

An. Le. G. Rigor, giustizia

Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici!

(alle donzelle.)

A un' oppressore!

Allontanatevi.

Qual rea viltà!

Ant. Oscuro carcere

L'Eroe rinchiuda (alle guardie.)

Che la sua audacia

Frenar non sa.

Zel. Me ancora, o barbari,

Me strascinate...

Em. e Donz. Oh qual perfidia! Qual

(empietà!

Zel. e Pol. De' nostri torti il vendice

(ad *Ant.*)

Avrem nel cielo alfine;

Veggio strisciar la folgore,

Che sul tuo crin cadrà.

Ant. e Leuc. Ma de celesti il fulmine

Succeda al vostro fine;

Ma ognun di voi pria vittima

Del mio furor cadrà.

Em. e Donz. Oh desolata patria!

Sotto le tue rovine

Il fato inesorabile

Ognor ti opprimerà.

Guer. L'ira che accende l'anima

No, più non ha confine;

L'orgoglio di que' perfidi

Più divampar la fa.

(i guerrieri conducono *Zelmira* e *Polidoro*.)

Leuc. (Periglioso è l'indugio: Ilo potrà
Giunger co' suoi fra poco, e allora...)

Ant. Vieni.

Là nel carcere istesso

Cada pria della figlia il padre oppresso.

(partono.)

Em. Voliam compagne al lido:

Tutto ad Ilo fia noto. Egli si affretti

A salvar gl'infelici. Oh! ciel pietoso,

(vedendolo giungere.)

Tu qui volgi i tuoi passi. Ah! prence,

(accorri (incontrandolo.)

Alla consorte, al padre sventurato.

Sovrasta orribil fato...

SCENA VII.

No seguito da numerosa Schiera,

Eucide, e detti.

Ilo Emma... non sai...

Euc. Lascia che io vada...

(dirigendosi alla tomba.)

Em. È *Polidoro* in preda.

Dell'empio usurpator.

Ilo Stelle!

Euc. E chi mai.

Em. Ah! fu *Zelmira* istessa,

Che per fatale inganno

L'asil del padre palesò.

Ilo. Qual colpo!

Em. Or d'entrambi la morte

Antenore minaccia. Or va: t'affretta,

» Medita una vendetta,

» L'usurpator deludi; e salva i tuoi

» Cari oggetti adorati

» Dal rio carcere oscuro.

Ilo. Non palpitar: li salverò. Lo giuro.

(*Emma parte con le compagne.*)

S C E N A VIII.

Ilo, Eucide, e Soldati.

Ilo. « **P**otea l'instabil sorte

» Risvegliar più tempesta,

» Nel poverò mio cor? - D'onor la voce

» Mi rimbomba nel sen. M'echeggia intorno

» Di generoso sdegno

» Alto grido guerriero. In suon di pianto

» Sento che geme intanto

» Il sospiro d'amor dentro al mio core...

» Ma stupido mi rende il mio dolore.

Affanno spietato

Il cor mi divide,

E forza non trovo

Per dir che m'uccide;

In seno lo provo,

Nè il posso spiegar.

Invano mi lagno; o

Che il fato non sente

Le meste querele

D'un'alma innocente,

D'un core fedele

L'acerbo penar.

Coro. Signor! Deh! vola all'armi.

A trionfar t'avanza.

Perduta è ogni speranza

Se il braccio tuo non v'è.

Ilo. Sì: nuovo ardir mi desta,

Miei prodi il vostro aspetto

Sento una forza ignota,

Che mi rapisce a me.

Coro. T'è scudo il nostro petto

Noi perirem per te.

Ilo. A quest'anima oltraggiata

Fia leggero ogni cimento.

È vicino il gran momento;

Vò gl'insulti a vendicar.

Che sarà di lei che adoro?

Forse vano è il mio timore;

Ma ben sà chi prova amore

Se ho ragion di palpitar.

Coro. Non tardar: t'affretti amore.

Vieni, vola a trionfar.

(*Ilo parte seguito da Euci-*

de, e guerrieri.)

SCENA ULTIMA.

Orrido Sotterraneo .

Polidoro è svenuto su di un sasso ; Zelmira dolente gli è al fianco . In fine tutti gli attori che saranno indicati .

Zel. Oh ! padre , il duol , l' affanno
Ti oppresse i sensi . Ah ! torna in vi-
(ta ... almeno

Gli ultimi voti miei , cielo , deh ! ascolta ...
Fa ch' ei figlia mi chiami un' altra volta .

Pol. Chi mi richiama alle sventure ?
(rinviene .

Zel. Un nume
Che le mie preci accolse .

Pol. Ah ! già deciso
È il nostro fato .

Zel. Oh ! barbaro consorte .
Così tu ne abbandoni
Al nemico furor ? ..
(si sente aprire una porta .

Pol. Ah ! strider sento
La ferrea porta ...

Zel. Ecco il momento estremo
(entrano Antenore , e Leucippo ,
che richiudono la porta .

Antenore ! Leucippo !

Pol. Oh vista ! io fremo .

Ant. Sì ... fremi pur ... già l' alma è a te presaga
Del destin che ti attende ...

Pol. Ebben , appaga
L' ira che ti arde il sen .

Zel. Che fai ? Rispetta ,
(facendo scudo al padre .
Empio , i suoi giorni ... e se desio di regno .

Leuc. Ah ! no : di vani accenti
Or più il tempo non è .
(si ode rumore di armi , voci in-
distinte , e varj colpi al muro
di prospetto .

Coro (di lontano . All' armi , all' armi .
Ant. Ma , qual fragor !

Leuc. Quai colpi !
Zel. Oh ! ciel !

Pol. Che fia ?
Coro più vicino . Morte all' usurpator .
Leuc. Ah ! ne tradisci

O ria fortuna .
Ant. Invendicato almeno
Io non cadrò . . .

(snuda il ferro , e si scaglia su Po-
lidoro . Zelmira brandisce un pu-
gnale , e difende il padre . Intan-
to i colpi raddoppiano , e cresce
lo strepito d' armi .

Zel. Non ti appressar . Di un ferro
Che cauta ognor celai
Mi arma ancora la destra un nume
(amico .

Coro c. s. Viva Zelmira , e Polidoro .
Pol. Zel. Oh sorte !

(crolla il muro e scuopre parte del-
la piazza . Entra dalla rottura Il

col ferro nudo , seguito da Guerrieri Trojani , e popolo di Lesbo armato , donzelle , ed Emma col figlio di Zelmira , Antenore , e Leucippo son disarmati , e posti in catene .

No Ah ! venite al mio sen , padre , con-

Ant. (Oh dispetto !) (sorte .

Zel. Oh piacer ! figlio , ti stringo

Un' altra volta al mio materno seno .

Leuc. (Ah ! la rabbia mi uccide .)

Ilo Ite , o crudeli ,

Alla pena dovuta a' vostri eccessi .

(*Leucippo , ed Antenore sono condotti altrove dalle guardie .*

Zel. Stelle ! e fia ver ? ah ! dopo tante

(pene

Un momento di pace a me già viene .

Riedi al soglio : irata stella (*a Pol.*

Se ne chiuse a te il sentiero ,

Pura fede , amor sincero

Ti richiama al suo splendor .

No : più affanni in me non sento ,

Ah ! felice appieno io sono ;

Se serbai la vita , il trono

All' amato genitor .

Coro di guerrieri e donzelle .

Fia più grato un sì bel dono

Se a te l' offre il suo gran cor .

Pol. Sì : mi è grato un tanto dono

Se mi vien dal tuo bel cor .

Zel. Deh ! circondatemi

Miei cari oggetti

Voi che nell' anima

Soavi affetti

Care delizie

Destate ognor .

Ah ! sì : compensino

Si dolci istanti

Le pene , i palpiti

Ch' ebbi finor .

E dopo il nembo

Di pace in grembo

Respiri in seno

Sereno il cor .

Coro Ah , dopo il turbine

Di ria procella

La gioja , il giubilo

C' inondi il cor .